



18 dicembre 2000

Giovanni 4, 19 - 42

Se tu conoscessi il dono di Dio

Il dono di Dio è Dio stesso che si dona. La fede è l'incontro tra la sete di Dio e quella dell'uomo. Dio, essendo amore, ha sete di amare e di essere amato; l'uomo, sua creatura, ha sete di essere amato e di amare. La Samaritana rappresenta l'umanità intera: solo lo Sposo può soddisfare quella sete di amore che nessun idolo può appagare.

- 19 Dice la donna a Gesù:
 Signore
 vedo che sei profeta tu.
- 20 I nostri padri
 su questo monte adorarono
 e voi dite che è in Gerusalemme
 il luogo dove bisogna adorare.
- 21 Le dice Gesù:
 Credi a me donna,
 viene l'ora
 quando né su questo monte,
 né in Gerusalemme
 adorerete il Padre.
- 22 Voi adorarete ciò che non conoscete,
 noi adoriamo ciò che conosciamo
 perché la salvezza è dai giudei.
- 23 Viene l'ora
 ed è adesso
 quando i veri adoratori
 adoreranno il Padre
 in Spirito e verità.
 E infatti il Padre



24 questi suoi adoratori cerca.
 Spirito è Dio
 ed i suoi adoratori
 in Spirito e verità
 bisogna che adorino.

25 Gli dice la donna:
 So che viene il Messia
 chiamato Cristo.
 Quando lui verrà
 ci annuncerà ogni cosa.

26 Le dice Gesù:
 Io-Sono
 che parlo a te.

27 E in questo momento arrivarono i suoi discepoli
 e si meravigliavano che parlasse con una donna,
 nessuno tuttavia disse:
 Che cerchi,
 o:
 Che dici con lei?

28 Lasciò dunque la sua idria la donna
 e andò nella città
 e dice agli uomini:
29 Venite!
 Guardate un uomo
 che mi ha detto
 tutte le cose che ho fatto,
 che non sia lui il Cristo?

30 Uscirono dalla città
 e venivano a lui.

31 Nel frattempo lo pregavano i suoi discepoli dicendo:
 Rabbì,
 mangia!

32 Ora egli disse loro:
 lo ho un cibo da mangiare



33 che voi non conoscete.
Dicevano dunque i discepoli gli uni agli altri:
34 Che qualcuno gli abbia portato da mangiare?
Dice loro Gesù:
35 Mio cibo
 è fare la volontà di chi mi ha inviato
 e compiere la sua opera.
Non dite voi
 ancora quattro mesi
 e viene la mietitura?
Ecco, io vi dico:
 Alzate i vostri occhi
 e contemplate i campi,
 poiché sono bianchi
 per la mietitura.
36 Già chi miete
 riceve la ricompensa
 e raccoglie frutto
 in vita eterna.
 Così chi semina,
 gioisce con chi miete.
37 In questo infatti è vera la parola:
 Uno è chi semina
 e un altro chi miete.
38 Io vi ho inviati a mietere
 ciò che voi non avete faticato;
 altri hanno faticato.
 E voi nella loro fatica
 siete entrati.
39 Ora da questa città
 molti dei samaritani
 credettero in lui
 per la parola della donna
 che testimoniò:



40 Mi ha detto
tutte le cose che ho fatto!
Quando dunque vennero da lui i samaritani
lo pregavano di dimorare presso di loro.
41 E dimorò lì due giorni
e molti più credettero
per la sua parola.
42 E dicevano alla donna:
Non più per il tuo dire crediamo,
noi stessi infatti abbiamo udito
e sappiamo
che costui è veramente
il Salvatore del mondo.

Salmo 67

2 Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
3 perché si conosca sulla terra la tua via,
fra tutte le genti la tua salvezza.
4 Ti lodino i popoli, Dio,
ti lodino i popoli tutti.
5 Esultino le genti e si rallegrino,
perché giudichi i popoli con giustizia,
governi le nazioni sulla terra.
6 Ti lodino i popoli, Dio,
ti lodino i popoli tutti.
7 La terra ha dato il suo frutto.
Ci benedica Dio, il nostro Dio,
8 ci benedica Dio
e lo temano tutti i confini della terra.



Si può benedire e lodare il Signore, ma soprattutto, come dice qui al versetto 6, è da benedire Dio da parte di tutti i popoli perché la terra ha dato il suo frutto. Dà frutto l'incontro con la samaritana, dà frutto la storia - ricordiamo tra poco il Natale - proprio perché il Figlio di Dio si è fatto uomo, è stato generato nella storia umana.

Questa volta vorremmo concludere il racconto della samaritana; abbiamo visto che è un racconto che tocca i temi fondamentali della nostra esistenza umana, l'uomo - dicevamo la volta scorsa - è un animale desiderante, ha tanti desideri ed è in cerca di appagamento e in questo brano escono e vengono decifrati i vari desideri dell'uomo ed anche le varie frustrazioni, senza però mai rinunciare al desiderio, in modo di trovare ciò che soddisfa il nostro desiderio. Abbiamo visto che è tutto un gioco di equivoci, prima sull'acqua e sulla sete, l'abbiamo visto la prima volta; la seconda volta abbiamo visto che l'acqua riconduce alla sete, alla vita all'amore; abbiamo visto l'equivoco sui mariti e sullo sposo; e abbiamo visto ciò che soddisfa la sete di l'amore.

Questa sera procediamo su altri desideri profondi.

Il primo è l'adorazione, e vedremo cosa c'entra l'adorazione.

L'adorazione è proprio ciò che l'uomo considera suo assoluto, ciò a cui ordina la propria vita, ciò a cui tutti i suoi desideri tendono.

Che cos'è l'adorazione, che cosa adoriamo? E quindi l'equivoco si sposta sulle varie adorazioni.

Poi, ad un dato punto, siccome uno vive di ciò che adora, l'equivoco si sposta sul cibo; qual è il vero cibo?

E alla fine, dal momento che per mangiare il cibo occorre seminare e mietere, troveremo l'equivoco sul seminare e sul mietere. Così si conclude il brano che tocca così gli aspetti fondamentali dei desideri dell'uomo: desiderio di vita, desiderio d'amore, desiderio di felicità e di completezza e dove si trova tutto questo.



¹⁹ Dice la donna a Gesù: Signore vedo che sei profeta tu. ²⁰ I nostri padri su questo monte adorarono e voi dite che è in Gerusalemme il luogo dove bisogna adorare. ²¹ Le dice Gesù: Credi a me donna, viene l'ora quando né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. ²² Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo perché la salvezza è dai giudei. ²³ Viene l'ora ed è adesso quando i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità. E infatti il Padre questi suoi adoratori cerca. ²⁴ Spirito è Dio ed i suoi adoratori in Spirito e verità bisogna che adorino. ²⁵ Gli dice la donna: So che viene il Messia chiamato Cristo. Quando lui verrà ci annuncerà ogni cosa. ²⁶ Le dice Gesù: Io Sono che parlo a te. ²⁷ E in questo momento arrivarono i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna, nessuno tuttavia disse: Che cerchi, o: Che dici con lei? ²⁸ Lasciò dunque la sua idria la donna e andò nella città e dice agli uomini: ²⁹ Venite! Guardate un uomo che mi ha detto tutte le cose che ho fatto, che non sia lui il Cristo? ³⁰ Uscirono dalla città e venivano a lui. ³¹ Nel frattempo lo pregavano i suoi discepoli dicendo: Rabbì, mangia! ³² Ora egli disse loro: Io ho un cibo da mangiare che voi non conoscete. ³³ Dicevano dunque i discepoli gli uni agli altri: Che qualcuno gli abbia portato da mangiare? ³⁴ Dice loro Gesù: Mio cibo è fare la volontà di chi mi ha inviato e compiere la sua opera. ³⁵ Non dite voi ancora quattro mesi e viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Alzate i vostri occhi e contemplate i campi, poiché sono bianchi per la mietitura. ³⁶ Già chi miete riceve la ricompensa e raccoglie frutto in vita eterna. Così chi semina, gioisce con chi miete. ³⁷ In questo infatti è vera la parola: Uno è chi semina e un altro chi miete. ³⁸ Io vi ho inviati a mietere ciò che voi non avete faticato; altri hanno faticato. E voi nella loro fatica siete entrati. ³⁹ Ora da questa città molti dei samaritani credettero in lui per la parola della donna che testimoniò: Mi ha detto tutte le cose che ho fatto! ⁴⁰ Quando dunque vennero da lui i samaritani lo pregavano di dimorare presso di loro. E dimorò lì due giorni ⁴¹ e



multi più credettero per la sua parola. ⁴² E dicevano alla donna: Non più per il tuo dire crediamo, noi stessi infatti abbiamo udito e sappiamo che costui è veramente il Salvatore del mondo.

Il brano che abbiamo letto, comincia col tema dell'adorazione: dov'è il luogo dove si adora, dov'è il luogo dove l'uomo trova la soddisfazione dei propri desideri e la donna scopre "chi è" questo luogo. Noi pensiamo sempre che sia un luogo esterno, invece è un dialogo: sono io che parlo con te! È il luogo dell'ascolto e del dialogo.

Dopo questo c'è una scena di movimento, la donna va via, i discepoli arrivano e dalla città arrivano tutti i samaritani.

Subito dopo cambia registro: siccome l'uomo vive di ciò che adora, allora esce il tema del cibo, qual è il vero cibo. L'uomo non è solo sete: bisogno che si soddisfa automaticamente, l'acqua viene da sé, o c'è o non c'è; il cibo, invece, lo devi procurare, devi lavorare, quindi il cibo è paterno, è segno di responsabilità, che va incontro anche ai desideri dell'altro.

Quindi, qual è il cibo di cui si vive?

Poi, subito dopo, si parla della messe, che è connessa col cibo - la semina e il raccolto - e alla fine si conclude con la fede dei samaritani che dicono: *Ora crediamo non perché ce lo hai detto tu, ma noi stessi abbiamo ascoltato e sappiamo che lui è il Salvatore del mondo.*

E sarebbe la conclusione posta sulla bocca di ciascuno di noi dopo aver fatto il percorso della samaritana; dopo aver ascoltato questo, anche noi abbiamo fatto la stessa esperienza e diciamo: Ora so che è così, l'ho sperimentato io.

Allora, vediamo per ordine i primi temi, sperando di finirli.



¹⁹ Dice la donna a Gesù: Signore vedo che sei profeta tu. ²⁰ I nostri padri su questo monte adorarono e voi dite che è in Gerusalemme il luogo dove bisogna adorare.

La donna riconosce - questo è il primo riconoscimento - che Gesù è profeta; è profeta perché l'ha aiutata a decifrare la propria verità. Il profeta non è semplicemente quello che denuncia le malefatte, questo è anche troppo facile; il profeta è colui che sa leggere in profondità i desideri e che dice che a questi desideri c'è una risposta, c'è un'acqua che soddisfa questa sete e lei ha scoperto in Gesù colui che, con molta delicatezza, invece che accusarla della sua vita, dei suoi sei mariti, le ha fatto vedere che sotto questa ricerca c'era un'altra ricerca più profonda, di verità. La sua verità è la sua sete insoddisfatta: questa è la verità profonda dell'uomo, che ha una sete più grande di tutto ciò che possiamo bere, quindi è una sete qualitativamente diversa.

Allora la donna fa un salto di qualità e domanda: Dove bisogna adorare? Ha capito che l'uomo è sete di assoluto, di amore assoluto, di Dio; quindi, pone il problema dell'adorazione.

Adorare vorrebbe dire "portare alla bocca", "baciare"; è il modo di introiettare l'oggetto del desiderio, di mangiarlo. L'uomo vive, mangia l'oggetto del suo desiderio e ne vive. Quindi l'adorazione è ciò di cui viviamo.

Cosa adoriamo? Ognuno adora quel che vuole! Noi adoriamo di qua, gli altri di là, noi sul Garizim, voi a Gerusalemme. Gesù dirà che è un altro il luogo dove bisogna adorare, l'adorazione non è un problema legato ad un luogo esterno all'uomo, ma l'adorazione è Spirito e verità.

Comunque, vorrei che scopriremo il significato profondo dell'adorazione, perché noi implicitamente adoriamo sempre qualcosa o qualcuno. Cioè: qual è per noi il nostro desiderio assoluto? Ciò che vogliamo a tutti i costi? Ciò su cui organizziamo la nostra esistenza, ciò a cui sacrificiamo il nostro tempo, quella è la



nostra adorazione! Come faccio a distinguere se l'adorazione è vera o falsa? Se ciò che adoro mi toglie vita, mi toglie energie, mi dà stress invece di gioia è meglio cambiare oggetto di adorazione. La donna aveva già cambiato sei mariti ed è molto bene cambiarli, non persistere, fino a quando non si trova la gioia che si cerca. L'uomo è fatto per gioire e gli stessi errori non sono errori, servono per trovare la via giusta. E la domanda è appunto: Dove bisogna adorare?

²¹ Le dice Gesù: Credi a me donna, viene l'ora quando né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. ²² Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo perché la salvezza è dai giudei. ²³ Viene l'ora ed è adesso quando i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità.

Gesù risponde alla sua domanda; come vedete c'è sempre stretta connessione tra i vari simboli che sono usciti: l'acqua, il desiderio, la vita che è l'amore, lo Sposo, l'adorazione e ora qui Gesù dice alla samaritana: *Credi a me, donna!*

A noi dice poco questa parola, però donna vuol dire moglie ed è la prima volta in cui Gesù la chiama così. E per tredici volte si parlerà di "donna"; mentre prima era "una samaritana", ora è "la donna". Gesù chiama "donna" soltanto sua madre alle nozze di Cana e ai piedi della Croce; poi chiama donna l'adultera perdonata, poi si rivelerà alla Maddalena nel giardino, dopo Pasqua, chiamandola "donna".

Quindi, in questo suo rivolgersi, Gesù indica qualcosa: hai trovato marito, si rivela.

Dice: Viene l'ora.

Quando si incontra lui viene quell'ora in cui uno trova il settimo marito, viene l'ora in cui uno trova e dove adorare, non secondo il culto dei padri, ma adorare il Padre, scoprire l'amore del Padre attraverso il Figlio. Perché "voi adorate ciò che non conoscete": ciò che facciamo tutti, in genere sprechiamo la vita in



cose che pensiamo essere utili, poi alla fine ci accorgiamo che non erano proprio ciò che pensavamo, erano appunto come i sei mariti. Tra l'altro faccio notare che questa donna noi siamo abituati a considerarla un po' così - sei mariti! – è una donna, diciamo, un po' allegra! In realtà non è così, sono allegri i suoi mariti; spiego: nel diritto ebraico la donna non poteva divorziare, era l'uomo che divorziava. Il che vuol dire allora che tutti i suoi mariti l'hanno tradita! È quel che capita a noi, cioè i nostri desideri ci tradiscono, sono sbagliati i desideri, non noi, il nostro desiderio è giusto. Così questa donna per sé è giusta, tant'è vero che non si è accontentata né del primo, né del secondo, né del terzo, né del quarto, del quinto, o del sesto, e ha mantenuto ancora il desiderio!

Quindi, Gesù non tratta questa donna da peccatrice, la tratta da persona che realmente desidera e anche gli errori servono per capire più in profondità il desiderio, ciò per cui siamo fatti, per questo la chiama "donna".

“Viene l'ora in cui adorerete il Padre.”

Circa il fatto che questa donna sia una donna di desideri, mi colpisce perché in effetti quando al versetto precedente domanda dove si deve adorare, noi adoriamo sul Garizim, voi dite che è a Gerusalemme, non è che voglia portare la questione su un piano teologico, fare una discussione, una tavola rotonda, una piccola tavola rotonda teologica con Gesù. Esprime il desiderio di capire dove e come può non tanto trovare un tempio, semplicemente chiede di riscontrare l'ambito in cui possa trovare il Signore, possa trovare l'oggetto del suo desiderio e possa allora adorarlo, introiettarlo, viverne.

Altra osservazione circa questo che è stato detto è il fatto che Gesù dica: Viene l'ora, mi piace; noi abbiamo l'impressione che Dio risenta un po' dei ritmi non del suo tempo perché è nell'eternità, risenta dell'eternità, della lentezza dell'eternità. Gesù, invece,



quando parla dell'ora è sempre uno che anticipa, viene l'ora: è adesso, non devi aspettare, già adesso, qui adesso.

Gesù continua dicendo: voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai giudei.

Qui vorrei fermarmi un attimo, Gesù dice noi, cioè Gesù si identifica coi giudei e poi dice espressamente che la salvezza viene dai giudei, cioè la promessa di salvezza per tutti i popoli è stata fatta ad Abramo, per tutti i popoli, per tutto il mondo, guai a chiudersi lì.

Però volevo fare un'altra osservazione: In Atti 4,27 si dice: Si sono riuniti contro Cristo Erode, Ponzio Pilato, i capi del popolo, i giudei, i romani, tutti ..., ma non per ucciderlo! Ma: per compiere ciò che il tuo cuore e la tua mano voleva che avvenisse! Cioè in fondo l'uccisione del Messia è opera di tutti. Però il Messia è ebreo ed io pensavo: a noi cristiani, almeno a quelli coscienti non viene il sospetto in questo secolo che se tutti insieme - noi compresi - abbiamo ucciso il Messia, noi cristiani abbiamo ucciso il popolo messianico?

E la salvezza viene da lì e non ci viene il sospetto - *Ogni volta che l'avete fatto ad uno di questi fratelli più piccoli, l'avrete fatto a me!* - che tutti poveri cristi della terra soffrono per causa nostra? Quindi, in realtà il mistero dell'uccisione del Messia è quello che perpetuiamo ancora noi nella storia oggi! E lo uccidiamo in nome dei nostri idoli: le leggi di mercato ce le siamo inventate noi, le abbiamo sposate, diciamo che sono l'assoluto! E invece no! Non è vero, l'assoluto è ciò che serve alla vita dell'uomo. Pensiamo invece a tutte le emarginazioni che provoca, alle povertà, alle miserie, alle ingiustizie. Di fronte a questo, a cuor leggero diciamo: è così non può essere diversamente! Come è così? E' così perché l'abbiamo voluto noi, noi adoriamo questo e in nome della nostra adorazione uccidiamo l'uomo e tutti gli uomini.



Che dire poi del razzismo? Uno che è razzista - può sembrar buffo - non si considera uomo, perché gli altri che lui non considera fratelli sono uomini, il che vuol dire che lui non è uomo! Sono considerazioni che spesso trascuriamo, invece sono gravissime. Spero che almeno teoricamente nessun cristiano pensi ora così, mentre prima si pensava molto spesso così, e molti pensano ancora così. Di fatto, pur senza pensare così, facciamo così. Quindi è importante prendere coscienza da dove viene ancora oggi la nostra salvezza: viene da ciò che noi scartiamo, anche dentro di noi, soprattutto fuori di noi!

E i veri adoratori adoreranno il Padre...

Non la religione dei padri, che ci lega a tradizioni che non sappiamo neanche cosa vogliono dire, ma l'amore del Padre e il Padre è l'origine dei fratelli, è il Padre comune. Quindi il vero culto è l'amore del fratello, quindi non è il problema del monte Garizim in Samaria o del monte di Sion in Gerusalemme, il vero problema è un altro: dov'è che adori il Padre? Nel fratello, che è come te figlio di Dio. Così adori Dio in Spirito e verità. Spirito vuol dire vita; la vita di Dio è l'amore tra Padre e Figlio; noi viviamo della vita di Dio, della pienezza di vita proprio amando i fratelli con lo stesso amore del Padre, questa è la vera adorazione.

Quando Paolo nella lettera ai Romani cap. 12 versetto 1° parla del vero culto "logico" - chiama il culto "logico", cioè secondo la Parola, secondo il "Logos" – cosa vuole dire? Vuole invitarci a non conformare la nostra carne, la nostra quotidianità secondo gli schemi correnti, ma al Figlio. Vuol dire, cioè, che il vero culto è l'amore dei fratelli, come ci ha insegnato il Figlio portandoci l'amore del Padre. Solo lì adoriamo in Spirito, cioè nell'amore e nella verità, scopriamo la verità di Dio che è Padre e la nostra verità che siamo figli. Fuori di qui abbiamo un culto non in Spirito - che vuol dire vita - ma un culto di morte, di menzogna e non in verità.

Pensiamo a quanti culti di morte e di menzogna abbiamo! Porto un esempio banale, che è sempre abusato: adorare ciò che



desideri, che hai sempre davanti. Cosa abbiamo mediamente davanti, noi? Che cosa abbiamo davanti quando siamo soli? Le nostre immagini, magari quelle della televisione anche. Cosa adoriamo? Lo vediamo perché rappresenta i nostri desideri. Che desideri sono? Cosa ci beviamo? Ci beviamo lo Spirito e la Verità, cioè l'amore e la realtà o ci beviamo solo immagini che imbrogliamo noi e ci lasciano più vuoti e più avidi di vuoto che, per il fatto che non ti saziano, li bevi all'infinito!

Oggi è grossissimo il culto che abbiamo, più di quanto pensiamo - dai culti degli stadi ai vari culti - ma nulla è sbagliato, è il farne oggetto di culto che è sbagliato, e il non accorgersene.

²³ Viene l'ora ed è adesso quando i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità. E infatti il Padre questi suoi adoratori cerca. ²⁴ Spirito è Dio ed i suoi adoratori in Spirito e verità bisogna che adorino.

Ecco qui è tutto lo stesso concetto, vuol dire che è importante. Il Padre questi adoratori cerca.

Che cosa vuol dire con "cerca"? Io penso che se non li crea - modifico così il verbo - se non li crea, non li trova; non possiamo noi trasformarci, erigerci ad essere adoratori in Spirito e verità. Soprattutto se lo Spirito e la verità hanno a che fare con Dio. Il Padre crea e cerca questi spiriti, questi adoratori in Spirito e verità.

Pensavo, appunto, quanti adoratori diversi trova il Padre. Basterebbe pensare a quanto ci si scanna tra gli uomini in nome di Dio! E capire che non è proprio questo il culto in Spirito e verità, magari ci si scanna per i luoghi santi, dalle Crociate in poi, anche prima eventualmente. Ci si scanna per le proprie idee che non sono certo in Spirito e verità. Non cerca questi adoratori il Padre, cerca altri adoratori, il Padre cerca come adoratori chi? Dei figli che amano i fratelli, questa è la vera adorazione del Padre; uomini liberi, che sanno stabilire rapporti corretti, non solo "politicamente corretti"; si tratta di quel rapporto concreto che soddisfa la sete:



quello di dono, di perdono, di comunione, di comprensione, d'intesa.

Questa è l'adorazione del Padre. Altrimenti possiamo fare infinite belle liturgie per imbrogliare Dio, ma non ci riusciamo; neanche tutto il fumo di tutti gli incensi del mondo impedisce di vedere il cuore dell'uomo. E il luogo di adorazione è il cuore dell'uomo che conosce il Padre e l'amore del Padre e che ama i fratelli. Se no è inutile che andiamo in Chiesa, che andiamo a fare tutte le nostre pratiche di culto, se non c'è questa adorazione.

²⁵ Gli dice la donna: So che viene il Messia chiamato Cristo. Quando lui verrà ci annuncerà ogni cosa. ²⁶ Le dice Gesù: Io Sono che parlo a te.

I samaritani credevano anche loro che sarebbe venuto il Profeta pari a Mosè, il Messia. Messia è una parola ebraica vuol dire l'unto, il consacrato, in greco "il Cristo", colui che è Re. E noi siamo abituati a considerare come Messia da sempre nella storia quelli che promettono grandi cose. Il Messia è colui che ti fa belle promesse. Nella Bibbia il Messia non è colui che ti fa promesse, non fa alcuna promessa il Messia nella Bibbia. È il promesso che mantiene tutte le promesse, non so se mi spiego! C'è una differenza tra il promettere e il mantenere le promesse.

Il Messia è colui che mantiene le promesse, realizza le promesse di Dio e le attese delle persone, degli uomini, nostre.

Quindi, il Messia è colui che porterà quella felicità che l'uomo desidera, cioè mantiene la promessa di felicità che porta ed è per questo che è facile imbrogliare sul Messia; basta presentarsi come Messia, cioè presentarsi a uno con una promessa di felicità, l'hai subito imbrogliato, ce l'hai in mano, perché tutti vogliono la felicità. Gesù invece non ha mai neanche detto di essere il Messia; ha fatto certe cose per cui gli altri dicono che è il Messia, ma perché le ha fatte. Di fatti più avanti quando gli chiederanno: Chi sei tu? Risponderà: *Le mie opere lo provano*; non dice chi è! Sei tu il Messia,



ci tieni in sospeso? Ma lui non dice che è il Messia: *guardate le mie opere e capirete*. Chi dice di essere il Messia, certamente non lo è, è falso! Chi ti promette felicità ti vuole imbrogliare, chi non te la promette, ma te la dà, quello è già qualcosa di diverso.

Ancora oggi come facciamo a distinguere tra i nostri idoli e Dio? Tutti gli idoli promettono felicità, ma te la danno? Se te la danno va bene, ma non te la danno? Cambia marito! Il Messia annuncerà ogni cosa, cioè farà capire tutta la verità della promessa di Dio perché appunto la realizza.

Gesù a questa donna parla in modo molto velato; dice: *Io Sono*.

Io sono vuol dire *Io Sono*, però per un ascoltatore attento, per un ebreo, *Io Sono* è il nome stesso di Dio che si è rivelato a Mosè mentre libera il popolo. In Giovanni è l'indicazione che Gesù usa sempre parlando di sé e la usa in modo ambiguo: *Io Sono*. Chi è? *Io Sono* colui che fa queste cose. Dalle cose che fa, capisci chi è. Così Dio nessuno l'ha mai visto, lo capisci di spalle, da ciò che opera, se opera per la verità, la libertà e l'amore dell'uomo è Dio; se no, non è Dio.

E poi c'è ancora qualcosa di più misterioso: *Io Sono che parlo a te!*

Direi che è la più bella definizione di Dio. Chi è Dio? È Uno che parla a te, come parla a questa donna. Dio appunto è parola, è comunicazione, è comunione, è dono di sé, è intimità, è dialogo. E come ha parlato alla donna così parla a noi che ascoltiamo la stessa parola. Dio lo conosco in questo "bocca a bocca" con lui, nel dialogo da amico ad amico. Non conosco Dio facendo grandi speculazioni o grandi trattati su di lui, non lo si conosce parlando di Dio, ma parlando a Dio.

Si dice appunto - un detto classico - che teologo è colui che non parla di Dio, ma colui che parla a Dio; anzi sulla base di questo



versetto si potrebbe dire che teologo massimo è colui che neppure parla a Dio, ma ascolta Dio, perché è Dio che parla: “Io Sono che parlo a te”, che mi comunico, che creo comunione con te.

Quindi, dove adorare Dio? State attenti a ciò che sentite nel cuore, a ciò che parla a te, a ciò che ti parla nel profondo. E' lì che lo conosco, è lì che c'è l'acqua viva e zampillante, è lì che io posso essere in comunione con lui, con me, con gli altri; è lì che io divento me stesso, è lì che si realizza tutto ciò che cerco, in questa profondità interna dove io ritrovo la mia verità, e la vivo, e la esprimo, e la comunico.

Senza leggere i versetti si può dare il senso di quello che avviene, che è il tracciato di un percorso di fede.

Immediatamente dopo questo che è l'apice dell'incontro: lo parlo a te - e noi che ascoltiamo siamo coinvolti - la scena subito si movimenta, arrivano i discepoli che rompono l'incanto, la donna va via, va in città, perché chi ha scoperto e ha gioia, comunica agli altri questa gioia; e tutta la gente esce dalla città e viene a lui. Quindi tutta una scena di movimento.

I discepoli quando vedono Gesù che parla con la donna si meravigliano che parli con una donna, che ci sia questo dialogo. Al di là di ogni cultura, di ogni barriera culturale, uomo e donna, giudei e samaritani, i peggiori nemici sono sempre quelli che confidano con te. I discepoli tuttavia non gli chiedono nulla. Chissà perché - annota l'evangelista - non gli hanno chiesto che cerchi? o che dici con lei?

Invece, l'evangelista suggerisce a noi: prova a chiedere che cerca e che dice con lei il Signore: è la stessa cosa che dice e che cerca con te e dice con te.

E la donna pianta lì la sua idria che resta lì vuota, non serve più perché ha trovato l'acqua viva. Va nella città e dice: *Venite e guardate un uomo che mi ha detto tutta la verità, tutte le cose che ho fatto...* Guardate un uomo.... Anche Pilato dirà di Gesù: *Ecco*



l'uomo! Cioè Gesù è quell'uomo che mi fa scoprire la mia verità profonda di uomo. È la sua umanità che mi fa capire chi sono io e chi è Dio. Tutto il Vangelo presenta quest'uomo, non è al di fuori dell'uomo, è la sua carne che mi racconta, la sua storia concreta, la sua vicenda. Ed è lì che vedo il mio vero volto che è il volto stesso a somiglianza del quale sono fatto. Venite e vedete quest'uomo.

E il Vangelo è stato scritto perché anche noi vediamo quest'uomo.

Che non sia lui il Cristo?

E dice: *Mi ha detto tutte le cose che ho fatto...*

Lo ripete due volte. E' rimasta colpita probabilmente non tanto perché le abbia detto le cose che ha fatto, perché nella città sapevano tutti le cose che ha fatto, ma perché ha capito qualcosa di questa donna che nessuno aveva mai capito, la sua verità, il suo desiderio che non ha mai calato le ali, che ha sempre cercato. E' questa la verità della donna. Gesù è il primo uomo che ha scoperto questa sua verità e gliel'ha detta, gliel'ha comunicata ed è: *Io Sono che parlo a te*. Allora tutta la gente accorre.

E i discepoli gli dicono: Mangia! Erano andati a comprare da mangiare.

Dall'acqua al pane.

Ecco, ora l'equivoco si sposterà sul pane e se ne parlerà per tutto il capitolo sesto. Questo capitolo quindi è ancora sull'acqua e poi il settimo torna sull'acqua e mentre l'acqua è un'immagine femminile, materna, che dà la vita, il pane, invece, è un'immagine più maschile, paterna, non dà la vita, però la mantiene e il pane è il luogo di relazione, di lavoro, di impegno perché la vita non è solo nascere perché hai una madre, è anche l'impegno di crescere, responsabilmente, rispondendo ai bisogni degli altri che è dare il pane, condividere la vita. Gesù qui dà dei primi chiarimenti sul pane dicendo che il suo pane non è quello che voi pensate, io ho già un



pane più interessante del vostro: è fare la volontà del Padre, cioè il suo pane è l'amore dei fratelli, il suo pane di cui vive, la sua vita, è questo amore.

Poi vedendo arrivare queste folle, dice. Vedete queste folle? È una messe biondeggiante, è già la mietitura. Anche se è inverno, il tempo della semina, è già il tempo del raccolto. E allora c'è tutto l'equivoco della semina e del raccolto, dove la semina è esattamente la semina della Parola, della verità, dell'amore che poi diventa pane e diventa vita.

E arriviamo alla conclusione. Abbiamo tagliato brutalmente le altre scene perché usciranno al capitolo 6 e concludiamo con i versetti 39-42.

³⁹ Ora da questa città molti dei samaritani credettero in lui per la parola della donna che testimoniò: Mi ha detto tutte le cose che ho fatto! ⁴⁰ Quando dunque vennero da lui i samaritani lo pregavano di dimorare presso di loro. E dimorò lì due giorni ⁴¹ e molti più credettero per la sua parola. ⁴² E dicevano alla donna: Non più per il tuo dire crediamo, noi stessi infatti abbiamo udito e sappiamo che costui è veramente il Salvatore del mondo.

È la conclusione del racconto. Questa folla crede in lui per la parola della donna. Cioè il primo inizio della fede è che un altro mi racconta delle cose e vado a vedere se sono vere. All'inizio presto fede a chi mi racconta, se uno mi dice una cosa che mi interessa, che ho dentro e mi dice che c'è anche fuori, vado a vedere. Dopo, però, c'è un secondo livello più profondo di fede.

E allora dicono: Non è che crediamo per le tue parole, crediamo perché noi stessi sappiamo ora che Lui è veramente il Salvatore del mondo.

Anzi premette: "Abbiamo udito". Quindi attraverso la Parola che abbiamo udito da Lui stesso, sappiamo chi è costui: il Salvatore.



E, quindi, la fede in cosa consiste? Consiste nel fare la stessa esperienza che ha fatto la donna. Cioè la fede non è cieca; si dice sempre che la fede è cieca, no, non è cieca la fede. La fede è una proposta ragionevole, proposta di acqua, di cibo, di amore, di marito, di luogo di adorazione, di cibo, di semina e di messi, quindi è una proposta molto ragionevole perché l'uomo vive di queste cose. Una proposta ragionevole che però verifichi se è vera, se risponde davvero ad esperienza. E questi hanno creduto alla donna che ha fatto loro la proposta e hanno sperimentato che è vera. Una fede che si sottrae alla verifica, una promessa di acqua che non ti dà acqua, di cibo che non ti dà cibo, non è vera. E la fede non si sottrae alla verifica. Sono gli idoli che si sottraggono alla verifica, come i sei mariti; il settimo marito non si sottrae alla verifica; vedi se veramente ti dà questo.

Ed è la conclusione. Vedi se, ascoltandola, questa parola dice qualcosa di vero al tuo cuore e prova a vedere e a vivere in questo modo; vedrai se mantiene la promessa di felicità meglio degli altri sei mariti; se veramente è questa la salvezza del mondo, non la salvezza religiosa di persone pie, di questo mondo. Vedrai se quest'uomo che la samaritana ha visto non è proprio la verità dell'uomo che salva questo mondo, dandogli la sua verità. Ed è a questo livello che la fede va verificata.

Possiamo concludere qui il brano della samaritana che direi è un brano natalizio perché non è che il Signore è nato duemila anni fa e basta, il natale è ogni volta che lo incontro e io dimoro presso di lui e lui presso di me. Termina difatti con Gesù che dimora presso di loro, come quando fece la sua tenda per dimorare in mezzo a noi. Così, attraverso la fede, l'esperienza di questo dialogo dimoro con lui e lui dimora con me.

Si può rimandare allora invece che a brani di approfondimento, all'approfondimento di questo brano nella sua complessità e nella sua bellezza.